

produzione propria. Risulta inoltre che intorno alla fine del secolo uno o due banchieri fiorentini e genovesi cominciarono a operare nella città. Nel 1424 una famiglia ebraica fu autorizzata a stabilirsi a Torino – verosimilmente la prima presenza documentata di ebrei in città dai tempi di san Massimo. Amedeo VIII garantì alla famiglia la sua protezione, forse nella speranza di trarne un vantaggio economico, convincendo il riluttante consiglio ad assegnare una dimora ai nuovi cittadini. Nonostante l'esordio incerto, la comunità ebraica iniziò a infoltirsi, benché lentamente: nel 1429, infatti, gli ebrei furono espulsi dalla città colpita dalla peste, ma vi fecero rapidamente ritorno una volta terminata l'ondata epidemica. Lo statuto di Amedeo VIII del 1430 imponeva agli ebrei di risiedere in un luogo separato dai cristiani, norma che tuttavia non sembra essere stata rispettata, probabilmente perché priva di qualsiasi effetto pratico viste le ridotte dimensioni della comunità ebraica torinese. Lo statuto imponeva altresì agli ebrei di indossare un contrassegno sugli abiti, ma li autorizzava ad avere botteghe di macelleria e luoghi di culto propri. La comunità ebraica torinese si dedicava prevalentemente alla vendita diretta al pubblico, alla concessione di prestiti su pegno e ad altre piccole operazioni finanziarie; nel 1447 istituì un banco di prestito per gli studenti dell'Università, che tuttavia non riuscì a prosperare. Gli ebrei pagavano un tributo annuale alle autorità ducali in cambio di protezione, ma il consiglio cittadino, gran parte del clero e la cittadinanza in generale non gradivano la loro presenza. I predicatori francescani, in particolare, presero a diffondere un sentimento antisemita dipingendo sempre più gli ebrei come usurai che si arricchivano alle spalle dei poveri e come nemici della fede cristiana. Segnali di tensione tra la piccola comunità ebraica e il popolo cristiano emergevano di tanto in tanto, ma non esiste alcun episodio documentato di violenza antisemita. Nel 1533 il consiglio chiese l'espulsione degli ebrei dalla città, ma a quanto risulta il duca Carlo II respinse l'istanza.

Le dispute relative alla presenza degli ebrei a Torino erano una costante fonte di attrito tra i duchi e il consiglio, ma apparivano ben poca cosa rispetto ai continui conflitti che sorgevano in merito al pagamento dei tributi. La rendita ducale era costituita da una quota delle tasse comunali riscosse, dalle ammende comminate dal vicario e dal giudice e dall'affitto versato dalla città per l'uso dei mulini sulla Dora. I dissaccordi in merito a tali rendite generavano continue diatribe, soprattutto quando i duchi pretendevano dal consiglio un affitto più alto per i mulini, oppure quando chiedevano il pagamento di tributi supplementari per finanziare le loro campagne belliche in Lombardia. Nel 1449 il duca Ludovico fece addirittura arrestare i membri del consiglio per